

LE PROVE GIORNALISTICHE DELLA BARNES

Djuna e le interviste

«Cosa avete sentito raccontare dopo mezzanotte che secondo voi meriti di tenervi alzati? È solo quello che avete sentito raccontare precedentemente, centinaia di volte, è quello che sentirete decapare domani, a meno che non fermiate la stupidità.

Personalmente, niente mi diverte dopo la mezzanotte: dice Coco Chanel. Mentre James Joyce si sfilava dalla cartella dell'anima la seguente dichiarazione: «Non servirò ciò in cui non credo più, sia esso casa patria o chiesa, o cercherò di esprimermi nella mia

arte con la libertà che mi sarà consentita e con il senso della totalità, usando per difendermi le uniche armi che mi concedo: il silenzio, l'esilio e l'astuzia». Abbiamo dato uno scampolo di alcune delle interviste condotte da Djuna Barnes, raccolte con una intelligente operazione in «Anche la ragazza tireranno in». Anche le ragazze tireranno in. Anche le ragazze che illuminano, senza le rughe del tempo, i ritratti di arte famose, e pugni, fotografi, galleristi, scrittori, attrici. La

scrittura, in questo genere giornalistico dalla grande tradizione, è già quella, ricca di metafore, punteggiata di sentenze oracolari, della futura ereditrice di «Bosco di notte». Nata nel 1892 (morirà nel 1982), Djuna Barnes comincia la carriera giornalistica per pagarsi l'affitto. Cammina protava per le strade del Greenwich Village, non è ancora sicura se scriverà poesie oppure si dedicherà al disegno. Intanto, collabora da «free lance» a

parecchi giornali popolari. Approda a Parigi, la Parigi degli anni Venti. Qualche «verre» di troppo al Flore, alla Coupole; e gli battute sarcastiche, da maschiaccio, per respingere le «avances» di Ezra Pound. Una cappa, dono di Peggy Guggenheim, copre le spalle della giornalista americana imbevuta di cultura europea. Sperimentazione, eccentricità di una giornalista perfetta (sono da leggere anche i racconti di «Femo», pubblicati da Adelphi). Poche domande, in

genere dopo un cappello, forse monologo, forse soliloquio, forse confessione, per dare conto di identità diverse, per addentrarsi nel comportamento umano. Bisogna sapere. Della passione interiore, della sofferenza d'amore, dell'arte, del successo. Dietro ai fatti, sono i pensieri, le idee, le pene a essere scovati. E raccontati. Anomali gli intervistati, anomala l'intervistatrice: scrive, giustamente, nella prefazione

Eleonora Chiavetta. Eppure, è proprio il congegno a orologeria della scrittura a sorreggere le interviste, a offrire il senso di quei contraddittori anni Venti.

DJUNA BARNES ANCHE LE RAGAZZE TIRERANNO DI BOXE NOVECENTO P. 114, LIRE 18.000

America, diritti civili e fanatismo Mentre la destra vittoriosa di Newt Gingrich si appresta a attaccare la libertà delle donne, Stephen King...

Dopo il rap Los Angeles di Ice T

Un'altra America ancora, Los Angeles, nei ghetti. Ice T è il creatore del gangster rap. Dopo alcuni album rap di grande successo, tra i quali «Power» e «O.G. Original Gangster», ha fondato il gruppo heavy metal «Body Count», ha partecipato ad alcuni film. Adesso Ice T ha scritto anche un libro. «L'opinione di Ice: chi cazzo se ne frega», che pubblica ora Bompiani nella traduzione di Francesco Saba Sardi (p. 208, lire 28.000). Leggiamo tra l'altro: «Questo libro non l'ho scritto perché mi trovavo simpatico, anche se lo spero. L'ho scritto nel tentativo di promuovere il dialogo. Ho dato al mio libro un sottotitolo, perché nessuno prenda quello che dico per la parola di Dio o, a seconda dell'interpretazione che ne deriverà, per parola dell'Anticristo». E ancora: «Se cresci in South Central e in vita tua non hai avuto niente, cerchi il potere. Le bande ti offrono l'estrema possibilità di fare quello che vuoi. Il gioco finisce per essere inebriante. Ma un criminale deve chiedersi: voglio ammazzare qualcuno? È questo che mi ha indotto a esordire». Dura radiografia del mondo giovanile in un linguaggio crudo, senza complacimenti, senza concessioni. Questo promette Ice T Promesso. Il testo magari tradisce forse l'abitudine a altri documenti e a tanti film a lasciar trapelare l'artificioso e il



Disoccupati

Gianni Berengo Gardin

La strage dei Vecchi Cattivi

Ralph Roberts ha un problema da alcuni mesi dom e male. L'intera comunità sembra assalita da una marea di odio e di violenza. Perché poi tanto odio nei confronti di Susan Edwina Day, la paladina dei diritti femminili? Tutto può accadere in un romanzo del re dell'horror, Stephen King, in un romanzo come l'ultimo «Insomnia» (Sperling & Kupfer, p. 744 lire 32.900)

MARISA CARABELLA

La tranquilla cittadina di Derry non è dalle parti di Boston, ma poco distante nel Maine dove Stephen King vive e ambienta tutti o quasi i suoi romanzi. A dimostrazione del fatto che quando c'è di mezzo il Male non occorre andarlo a cercare molto lontano: basta scavarne un po' e si trovano i vampiri importati letteralmente via mare dalla Transilvania o sollevarsi di qualche metro da terra e si diventa testimoni di un conflitto tra forze positive e forze negative nel quale è difficile rimanere neutrali. È quello che succede nell'ultimo romanzo del «re dell'horror» *Insomnia*.

Si dice, eva di Boston perché è lì che qualche settimana fa un fanatico sostenitore del movimento «pro life» (così si autodefiniscono in America gli antiabortisti) ha cercato di fermare l'attività di una clinica delle donne pistola alla mano. Ma gli attentati spesso ricorrono alla vita dei medici che praticano l'interruzione di gravidanza nelle strutture pubbliche si sono moltiplicati in Usa negli ultimi anni ufficialmente vituperati ma nella sostanza «favoreti» da una chiesa cattolica pronta a sponsorizzare le organizzazioni che si oppongono con manifestazioni e gesti trucidi anche se solo simboliche alla libertà di scelta in materia di procreazione consentita dalla legge americana alle donne.

Maine è lì che le attiviste della clinica WomanCare e dello shelter per donne maltrattate stanche di fanatismi e soprusi decidono di organizzare una manifestazione «pro-choice» e di chiedere l'intervento di Susan Day esponente di spicco del movimento femminista sulla cui testa pende una condanna a morte pronunciata dai fondamentalisti cristiani. A scoprire che le due organizzazioni politiche rivali si confronteranno in modo tutt'altro che civile e democratico è un anziano del luogo che da qualche tempo - dalla morte per cancro di una moglie amatissima - soffre di un'insonnia più che fastidiosa. Ralph Roberts riesce a dormire soltanto due o tre ore per notte e da principio crede che gli strani fenomeni che percepisce e sporadicamente intorno a sé siano frutto di allucinazioni procurate da quel particolare stato.

Questi fenomeni però sono accompagnati da altrettanto strani rigurgiti di energia e da un palese ringiovanimento del corpo. L'insonnia ha aperto per Ralph la porta che si affaccia su una realtà superiore e parallela una porta oltre la quale ha luogo la «vera lotta senza esclusione di colpi» tra le forze che governano la vita e la morte degli uomini.

Il re dell'horror cambia le carte in tavola, perché il moderno Erode del Maine non è un medico abortista ma un leader del movimento che sostiene di voler salvare tanti «innocenti»

Per mettere in scena questa guerra tra il Bene e il Male Stephen King attinge indifferentemente alla mitologia greca e alla tradizione cristiana alle teorie suttile e all'universo della magia bianca e nera proponendo al lettore una galleria di «mostri» diversi da quelli soliti e non sempre schierati dalla parte del Male. La curiosa narrazione suprema si scopre è all'opera per impedire che un bambino di pochi anni raggiunga l'età adulta e influenzi in senso positivo la storia dell'umanità contrastata dalle forze del Bene che si servono di Ralph della sua insonnia e di una sua amica per mutare il corso degli eventi.

Il Male progetta una «strage degli innocenti» per eliminare quel l'unico pericoloso infante e il novello Erode incaricato di eseguirlo è un tranquillo padre di famiglia in preda a sporadiche ma sempre più frequenti crisi di follia durante le quali picchia a sangue la giovane moglie. Alla sconcerata trasformazione di Ed Depe neau assiste perplesso e preoccupato il vecchio Ralph costretto a intervenire per salvare dalle sevizie la donna e la figlia di pochi

di solito soccombe nella fiction come nella realtà alle grandi manovre del potere. Qui a decidere il futuro del mondo sono un gruppo di esponenti della «terza età» un barbone, un paio di medici e farmacisti membri dell'establishment che controlla la salute dei cittadini uno stuolo di donne maltrattate capeggiate da una le sbica lucida e attraente alcuni bambini già nati la cui vita viene messa a rischio dai difensori di quelli «non nati». Mancano i neri e i chicano ma si sa gli esponenti di queste categorie non abbondano nella bianchissima provincia del Maine. E d'altra parte King ha già messo in scena un nero visionario che si oppone alle forze del male in *The Shining*. Allo stesso modo ha proposto in *La metà oscura* un personaggio dotato di poteri paranormali che decide di sacrificare la propria vita per eliminare dalla scena politica un pericoloso demagogo à la Gingrich (o à la Berlusconi) di cui «vede» le intenzioni malvage. Anche in *Insomnia* al vecchio Ralph verrà richiesto un analogo sacrificio per salvare il mondo e insieme la vita di una bambina molto amata. È come se King invitasse l'America dei Vecchi Cattivi decisi a impedire uccidere, dolere alle nuove generazioni di portare cambiamenti che mettano in pericolo il loro potere a desistere da un tentativo impossibile destinato al fallimento perché invaso alle forze del Bene impersonate questa volta dai Vecchi Buoni Beati ottimismo.

Murray e Turner: ritorno al trapassato

STEFANO VELOTTI

Nessun aggettivo è mai riuscito a salvare una frase nata male. L'unica soluzione è ripensarla e riscriverla da capo. La stessa cosa sembra accadere per lo stordimento della storia. Ma per quanto la storia sia legata all'immaginario l'immaginario storico non è plausibile a piacere. È questo credo quello che è accaduto con i neri d'America: una volta esauriti la spinta delle lotte per i diritti civili - un tentativo radicale di cambiare la realtà - è subentrata la «politica di correzione» che oggi non si rivede e più a nominare senza provocare sbadigli. Tutti ci siamo divertiti a ridicolizzare quei tentativi di congegno con eufemismi un errore strutturale. Ma è venuto il momento di smetterla grazie a un accumulo di errori e di rimedi sbagliati: quella cosme

si viene oggi fatta passare per lo strumento utilizzato dalla sinistra per promuovere velleitariamente una parte inferiore, deficiente della popolazione. In altre parole la frase nata male si è talmente altoraggiata su se stessa che ora la destra imputa al maquillage degli eufemismi le deficienze della popolazione nera «dimenticandosi» che quel maquillage è nato per coprire le vergogne di una storia di schiavismo.

a pontificare sulla base del loro risentimento. Oltre alle miriadi di piccole case editrici in America c'è The Free Press - parte del colosso Simon & Schuster - che sembra si sta specializzando in questa produzione libraria di Auton (che hanno finalmente deciso di rompere con i Ricatti). E Le Monde, De la Retorica Della Sinistra. Un paio di mesi fa ci ha regalato Herminstein e Murray con il loro bestseller (*The Bell Curve*) basato sui test di intelligenza in negazione all'infondata genetica dei neri e corredato di un modello per una nuova società di caste. A febbraio ci regalerà un'altra privata visione del mondo di un professore di Dallas, Frederick Turner che fin da titolo - *The Culture of Hope* - sembra fare da pendente a *La cultura del piagnucolo* di Hughes. Ma mentre il titolo potrebbe essere quello di un nuovo bestseller papale il sottotitolo è più singolare: *A New Birth of the Class*

cal Spirit. Ora tale «nuova nascita dello spirito classico» dovrebbe costituire un'alternativa alla dominante «cultura dell'avanguardia» (avanguardia di cui l'autore fa risalire l'inizio all'Illuminismo). Anche lui ce l'ha con la «correttezza politica» sia di destra che di sinistra (quella di destra sarà la rigidità autoritaria puritana, quella di sinistra sarebbe il relativismo). In 60 pagine viene schizzata una «Nuova cosmologia per l'arte» in altre 60 se ne firmano le «conseguenze culturali» in 50 si disegna un nuovo futuro dell'umanità dominato dalla «bellizza» (contro le brutture dell'estetica dell'avanguardia) e si definisce una «cultura della speranza» che è una speranza evolutivista («evolutionary hope») espressione né della destra né della sinistra ma di un «radical center». In realtà si tratta della solita destra che per rinnovarsi ha assunto sincreticamente tutti i lin

guaggi che «hanno colpito» tanto meglio se tinti di «scientificità» con una disinvoltura che è tanto deprecata «decostruzionista» nemmeno si sognano l'autore fa fare corto circuito alla teoria del caos e all'intelligenza artificiale la rimare i fratelli con «gli algoritmi genetici» sposa le reti neurali con il Dna. I buchi neri e la futurologia e l'ecoponica e l'astrofisica con il circolo ermeneutico. Anche lui come Gingrich vuole «abitare i pianeti»: («Esorto la nostra civiltà ad assumere l'impegno di trasformare il nostro pianeta Marte in un ecosistema vivente») ma si spinge oltre e finisce per auspicare («prevedere? fondare?») una nuova religione sincretistica quella di Gaia. Il divino è presente nella natura e se noi siamo «i neuroni di dio incarnati» come i neuroni felici del dovere di connettere il cervello divino allora dobbiamo conoscere come funzionano i neuroni. Poi c'è anche un nuovo

manifesto artistico per questa società postindustriale tutta elettronica (manifesto che si distinguerebbe da quelli dell'odiata «cultura dell'avanguardia» in quanto sarebbe fondato scientificamente). Ecco alcune delle sue tesi: «Ci deve essere un rinnovamento dei fondamenti morali dell'arte come strumento di civiltà nobilita e ispirazione alcune forme d'arte sono universali naturali e classiche. Esse sono innate ma richiedono una tradizione culturale per essere risvegliate» e così via.

Ridicolizzare oltre il libro di Turner sarebbe troppo facile. Per di più l'autore sembra persino in buona fede e finisce quasi per far pena. Uno se lo immagina lì a Dallas, a scrivere sulla bellezza e a sognare Marte e le meraviglie dello spirito classico e del progresso (garantito - si certo - da una qualche legge evolutivista) tra orrendi muls e pompe di